Tiratura: 18.000 Diffusione: 10.000

L'INDICE DEI LIBRI DEL MESE

Mensile

Data 04-2019
Pagina 23
Foglio 1

Uno spudorato plagiario

di Corrado Bologna

Anton Francesco Doni
I MARMI
2 voll., ed. critica e commento a cura di Carlo Alberto Girotto e Giovanna Rizzarelli, pp. XXXIV + 942, € 95, Olschki, Firenze 2018

Seduto sugli scalini di marmo di Santa Maria del Fiore, a Firenze, sera dopo sera Anton Francesco Doni, capriccioso e curiosissimo poligrafo, collaboratore verso la metà del Cinquecento di importanti editori veneziani (prima Gabriel Giolito de' Ferrari, poi Francesco Marcolini), ma in segreto spudorato plagiario, prende il fresco e trascrive di nascosto le chiacchiere leggere e vaganti di innumerevoli personaggi di ogni estrazione sociale e culturale, che vanno e vengono fermandosi su quei marmi pieni di gloria quasi fossero nell'ago https://images-na.ssl-images-amazon.com/images/I/61alrJqIexL.jpg rà di Atene. Le loro voci riproducono la polifonia complessa e arlecchinesca di un mondo che sta cambiando rapidamente.

Ci sono poeti e tintori, bottegai e accademici, artisti e speziali, profumieri e conciatori di pelli, notai e beccai, gabellieri e maestri di scuola, dottori e ignoranti, savi e pazzi. Il mondo intero sembra sfilare di fronte alla chiesa, nella piazza universale in cui la varietà dell'umana natura si trasforma in parola, in discorso, in tessuto di testi e di immagini, di lazzi e di profonde meditazioni. E parlano di tutto, ma proprio di tutto, in un incrociarsi di discorsi e di allusioni da far girare la testa: letteratura alta (Dante e Ariosto, Petrarca e Boccaccio, perfino la rara *sestina* provenzale di Arnaldo Daniello, e poi tre fonti segrete saccheggiate senza pudore: le *Lettere a Lucilio* di Seneca e i più oscuri Antonio de Guevara e Girolamo Manfredi), ma anche futili buffonerie (Gonnella e frate Cipolla); politica (filo- e antimedicea) e filosofia o arte (il *Commento* a Platone di Ficino, l'*Aurora* di Michelangelo, la nuova pittura manieristica di Andrea del Sarto, Pontormo, Rosso Fiorentino, Perin del Vaga); polemiche casalinghe intorno a nuovi modelli di intellettuale (Ludovico Domenichi, Ludovico Dolce, Giulio Camillo): ma sopra ogni altra cosa parlano dei "diversi affanni umani". Parole, parole, parole... Il mondo si condensa in un vortice di parole che si accumulano e vorticano nell'aria.

Doni, fuggito ormai dall'odiosamata Firenze, nel 1552 pubblica a Venezia, Marcolini, questa marea di ciarle stravaganti, divagazioni senza briglie sui temi più strani e difformi, intitolandole *I Marmi* (è come dire: "gli scalini destinati alle chiacchiere, qui a Firenze, nel centro del mondo e della civiltà"). Il suo sguardo è ormai "bifocale", e la sua partita si gioca tra la "Firenze della sua giovinezza (...) e la Venezia degli anni Quaranta", animatissimo crocevia culturale europeo. Finge d'aver solo preso nota di autentici, sfrenati "chiacchiericci": in realtà, per cantare l'apoteosi della conversazione come inarrestabile *forma fluens* della vita umana, li aveva inventati lui stesso di sana pianta, da lontano, quei dialoghi enciclopedici, esercizi letterari di livello sopraffino e solo in apparenza senza capo né coda, vivaci, mimetici del parlato quotidiano, in cui la scrittura di Machiavelli e gli indovinelli popolari si rimescolano in una miscela di grande modernità. In qualche pagina, specie quando a parlare sono i membri della fantomatica Accademia Peregrina, inventata sul "tipo" della storica Accademia Fiorentina, i *Marmi* si rivelano un'analisi del "passato nostalgicamente evocato e al contempo auspicio di un intreccio virtuoso tra il potere dei Medici e gli ambienti intellettuali fiorentini". In altri momenti sembra quasi, se possibile, di assistere a una "diretta" radiofonica o ad una *candid camera* del secolo XVI, artificiosamente costruita con sapiente regia da uno scrittore sofisticato, molto erudito e un po' avventuriero, capace di un'estesa varietà lessicale, stilistica, immaginativa.

Tre lustri prima, lavorando con lo stesso editore, il "divino" Pietro Aretino aveva rilanciato in una dimensione completamente nuova il genere dialogo, di solida tradizione classica e umanistica, che sull'esempio di Luciano aveva trovato un maestro in Erasmo. E ora Doni, regista sottile, giocando sulle potenzialità straordinarie offerte dalla tipografia, apre e chiude le quattro parti del suo libro con mirabili frontespizi, e scandisce il testo, fra introduzioni e parti metaletterarie, mediante invenzioni e incisioni che (fa dire con libresca ironia a un interlocutore nella seconda parte) sono "più dilettevoli che gli *Emblemi* dell'Alciato". Il dialogo è ormai la forma di vita quotidiana: a parlare, però, non sono più gli dèi e i diavoli dell'Inferno, bensì gli uomini comuni, autentici o solo maschere vuote, ma tutti uguali e tutti diversi.

Questa natura poliedrica, molteplice, metamorfica dei *Marmi*, la loro sostanza di libro "polifonico", "vero e proprio palinsesto intertestuale" traboccante di allusioni sottili e di collegamenti ramificati con tutta la cultura cinquecentesca del testo e dell'immagine, è messa in luce grazie a uno splendido lavoro critico e ricostruttivo, e a un commento fitto, puntualissimo, strumento di lettura e di apertura di innumerevoli altre piste di ricerca, dall'importante edizione che Carlo Alberto Girotto e Giovanna Rizzarelli hanno curato per Olschki, in due volumi formidabili, di quasi 1000 pagine complessive. Fino a vent'anni fa, ossia fino alle ricerche fondamentali di Giorgio Masi, Lina Bolzoni, Paolo Cherchi, e al libro di Christian Rivoletti sull'immaginario utopico di Doni, la coerenza del "sistema-Doni" sfuggiva, e il suo ruolo nella letteratura cinquecentesca veniva relegato in secondo piano. Un critico pur fine e sensibile come Attilio Momigliano, notevole lettore dell'*Orlando Furioso*, lo liquidava spietatamente in poche battute: "quando non sa che cosa dire, apre i suoi forzieri di linguaiolo e di folclorista, e ne rovescia i falsi tesori nelle sue chiacchiere disordinate e smisurate". Oggi, grazie alla fatica generosissima di Girotto e Rizzarelli, si fa lampante invece che "l'impasto dei generi letterari" è una prerogativa stilistica di Doni scrittore, e si riconoscono i legami dei *Marmi* con la *Libraria* e i *Mondi*, ma altresì con i classici delle origini e con Ariosto (anche per il "riuso iconografico": molte xilografie derivano direttamente da un'edizione del poema), e soprattutto con il formarsi del gusto fra enciclopedico e manieristico che dominerà la seconda metà del secolo, nella generazione che unisce e distingue Ariosto e Tasso, Pontormo e Tintoretto.

© Mondadori Libri S.p.A. - Tutti i diritti riservati

corrado.bologna@sns.it

C. Bologna insegna letterature romanze medioevali e moderne alla Scuola Normale Superiore di Pisa

Codice abbonamento: 004580

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.